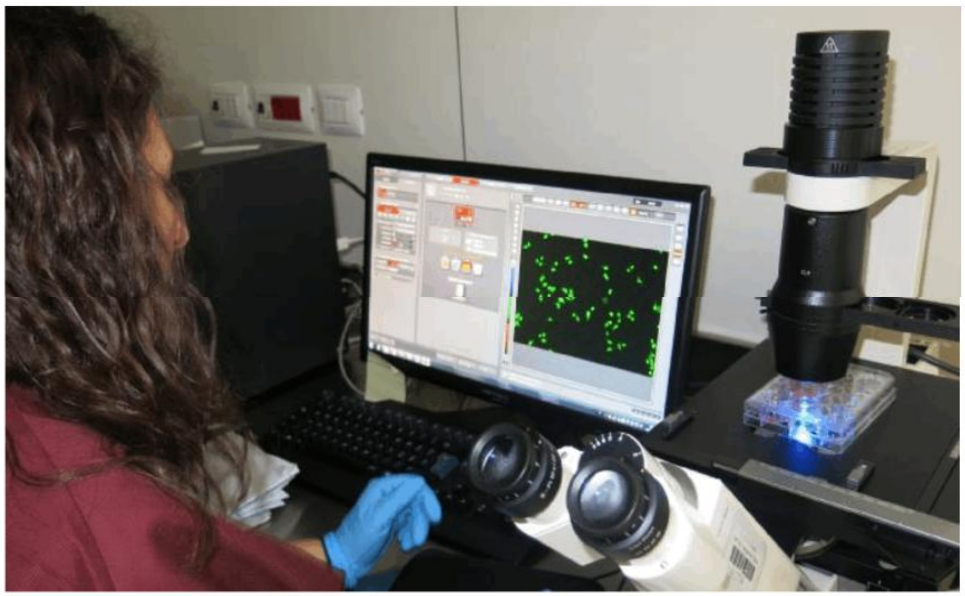
Sanità

Terapie cellulari avanzate Ora il laboratorio è salvo

• Attività garantita grazie a due associazioni di volontariato: l'Avill-Ail e la Fondazione San Bortolo

FRANCO PEPE



Il salvataggio Il laboratorio di terapie cellulari avanzate è uno dei gioielli tecnologici dell'Ulss 8

Il contributo
Le due associazioni hanno messo a disposizione i 200 mila euro per pagare fino al 2025 una biologa e una farmacologa

Gli scenari futuri
Si dovrà trovare una soluzione definitiva che allontani per sempre lo spettro della precarietà dall'importante struttura

Il laboratorio di terapie cellulari avanzate, uno dei gioielli tecnologici dell'Ulss 8, resta a Vicenza. È stato un salvataggio in piena regola quello che oggi consente a un lab di eccellenza assoluta di proseguire il suo lavoro in territorio berico. Il merito è di due associazioni del volontariato vicentino che per l'ospedale hanno già versato milioni di euro: l'Avill-Ail, l'associazione per le leucemie e i linfomi della presidente Daniela Vedana Spolaor, e la fondazione San Bortolo del presidente Franco Scanagatta. Sono stati loro, di concerto con la direzione aziendale, ad andare in soccorso del lab di palazzo Baggio e a mettere sul tavolo la cospicua somma di 200 mila euro per pagare fino al 2025 una biologa e una farmacologa, dopo che il futuro del lab era apparso decisamente in bilico per l'improvvisa carenza di personale. In pratica l'Avill ha assunto le due professioniste perché potessero continuare a lavorare per l'Ulss. E questo con una iniziativa e un impegno intenso che, da gennaio fino alla firma delle convenzioni a giugno, ha coinvolto anche il vicepresidente dell'associazione e già primario Marco Ruggeri oltre all'ufficio personale dell'azienda, Leopoldo Ciato in testa. È successo che quattro "esperte" del team diretto da Giuseppe Astori, uno dei due soli dipendenti dell'Ulss Berica all'interno del lab, si sono trovate senza il terreno sotto i piedi quando il Coris, il consorzio che in base ad un accordo con l'ex dg Pavesi le aveva inserite nel suo organico, ha fatto sapere di non poterle assumere a tempo indeterminato. A monte un inghippo burocratico.

Le laboratoriste in questione - che in questi anni hanno acquisito una grossa esperienza nel campo delle staminali manipolate sotto la guida del biologo Astori - non hanno la specializzazione post-laurea e questo impedisce di farle accedere a un concorso pubblico. Hanno competenze ma non il profilo per lavorare in una Ulss.

La dg Bonavina ha cercato una soluzione alternativa con lo Iov e l'università di Padova, ma i tentativi non sono andati in porto, e si è cominciato a brancolare nel buio. A questo punto due hanno lasciato, ma l'Ulss le ha sostituite pescando nella graduatoria di un concorso per un altro laboratorio dell'ospedale. Rimaneva il problema delle altre due, senza le quali sarebbe stato impossibile proseguire. Ed è qui, quando la barca era in procinto di affondare che è arrivata la scialuppa di salvataggio lanciata dall'Avill e dalla Fondazione San Bortolo. L'emergenza è passata. La situazione si è normalizzata. Per due anni l'attività del lab è garantita.

Ma ora si dovrà trovare una soluzione definitiva che allontani per sempre lo spettro della precarietà da una struttura pioniera in Italia nella terapia genica e cellulare, autorizzata dall'Aifa a produrre farmaci, dotata di prestigiosi accreditamenti, e tuttora all'avanguardia, che continua a vivere il paradosso (e la contraddizione) di costituire un patrimonio unico per i risultati già raggiunti nella lotta alle malattie ematologiche con un potenziale immenso per la ricerca traslazionale in proiezione futura, ma di continuare a rimanere sul fronte istituzionale un ibrido, un progetto mai completato con il rischio, se le cose non cambieranno, di trovare sulla propria rotta un altro iceberg come quello appena incrociato. In altre parole il lab di palazzo Baggio dovrà avere una quota certa di personale perché l'Aifa nei controlli di qualità è rigorosa, prevede una soglia minima sotto la quale la struttura chiude. La verità è che per molti questo laboratorio, resta un perfetto sconosciuto e che, da quando è nato nel 2006 su un'idea dell'ex primario Francesco Rodeghiero, non si è fatto tanto per farne conoscere il valore, liberarlo dal cono d'ombra che ancora lo avvolge anche se i benefici e i vantaggi propiziati sono stati enormi. Decine le vite umane salvate.

I PROGRESSI

La nuova strada con le cellule Cik

Già molte finora le applicazioni salva-vita ottenute grazie al laboratorio di terapie cellulari dell'Ulss Berica nel campo largo delle malattie del sangue, nei casi di rigetto post-trapianto di midollo, in sintonia con il reparto di ematologia del San Bortolo. Il futuro è adesso.

E la nuova via è l'infusione delle cellule Cik, un'evoluzione delle Car-T, "lavorate" con un metodo esclusivo made in Vicenza. Le Cik sono cellule citotossiche killer indotte da citochine, una sorta di proiettili anti-tumore che possono combattere il linfoma non-Hodgkin quando risultano armi spuntate le stesse Car-t, le "cellule T con recettore chimerico per l'antigene". Con la differenza che un trattamento di Car-t costa al Ssn 400 mila euro, mentre per una infusione di Cik ne bastano 10 mila. Una paziente di 60 anni è stata già trattata con successo e una seconda è già in agenda. F.P.